

PER IL CENTOCINQUANTENARIO DELL'UNITA' D'ITALIA
Intervento di Chiara D'Alessandria – Unitre a.a. 2010-2011
Roma, 22 novembre 2010

IPPOLITO NIEVO E “LE CONFESIONI DI UN ITALIANO”

Ippolito Nievo nasce a Padova nel 1831 da padre magistrato mantovano e da madre nobile veneziana. Lombarde e venete dunque le ascendenze originarie , cui si mescoleranno quelle veronesi e friulane negli anni degli studi liceali ed universitari.

L'impegno politico lo attrasse giovanissimo, forzandolo a visitare Livorno e Pisa dove l'ardore repubblicano dei primi moti risorgimentali lo conquistò non ancora compiuti i diciotto anni.

Precoce anche nell'arte dello scrivere, con iniziale inclinazione per la lirica tardo romantica, il giovane Nievo appare fin da subito desideroso di bruciare in fretta la propria esistenza , forse presago di un destino che si compirà in breve. Non si discosta la figura dell'autore da quella di Carlo Altoviti : questa, più che creatura inventata per dare voce al romanzo , sembra specchio di quei sentimenti spontanei e tumultuosi e di quelle repentine riflessioni e consolatori ripensamenti che furono il tratto caratteristico del giovane Nievo.

Forse non a caso il titolo primo “ **Le confessioni di un ottuagenario** “ partecipa il senso di armoniosa tranquillità dell'animo , di composta quiete , di riposata malinconia che ritroviamo in tante pagine del romanzo.

La prima musa poetica fu , per il Nievo, Giuseppe Giusti al quale infatti volle riconoscere il merito di avere adattato la “ lingua toscana vigorosa e parlata “ ai temi di una poesia finalmente CIVILE ! Il tono amaramente elogiativo della celebre lirica “ Sant' Ambrogio “, che mette sullo stesso piano vinti e vincitori e in bocca ai soldati tedeschi che “ parean di sego “ l'armonia di un canto sommosso che si fa coro e seduce l'animo di chi ascolta , non può che catturare la sensibilità del Nievo.

Poesia civile quindi e letteratura civile, come ai tempi di Dante ma anche di Orazio.

Da **Dante** l'amor di patria , reinterpretedato da Firenze a Venezia .

Da **Orazio** il paesaggio agreste del veneto e del mantovano , la campagna popolata di contadini , il mondo agricolo e rurale laborioso e paziente , la pace delle terre silenziose appagate dal sudore degli uomini e generose di frutti e di raccolti .

Sono gli anni che precedono il completamento dell'Unità nazionale nei disegni risorgimentali Nel periodo compreso tra il 1850 ed il 1856 proprio in quei territori si susseguono cattivi raccolti e carestie; il mondo dei contadini attraversa una crisi profonda che il Nievo descrive nel “ Novelliere “, ne “ La nostra famiglia di campagna “, ne “ Il conte pecoraio “.

Sarà l'unico scrittore , o uno dei pochissimi in quei tempi , con competenza e sicura chiarezza ad avvertire il problema dell'inserimento fattivo delle popolazioni agricole nel sistema politico e sociale e pertanto l'impellente necessità di un'istruzione delle masse contadine, del salariato agricolo e del sistema della mezzadria come soluzione e rimedio .

La passione politica lo condurrà in varie parti della penisola negli anni da Campoformio a Villafranca : dal mantovano a Milano e da qui verso il Sud , attraverso l'Abruzzo ed il Lazio e poi le Puglie e Napoli . .

Essenziale e determinante la certezza che le “ plebi “ siano assolutamente uguali e che la mancata emancipazione, l’analfabetismo, la fatica non riconosciuta , la difficoltà delle comunicazioni , il potere delle gerarchie ecclesiastiche che soverchiava la Chiesa operante nelle pievi e nelle parrocchie di campagna , i regimi latifondistici , siano la causa del fallimento dell’unità nazionale. Giustizia sociale ed Educazione , quindi , gli strumenti necessari ; di questi il Nievo si fece portavoce attraverso l’attività di giornalista , di novelliere e di poeta nel terzo ed ultimo decennio della sua breve vita .

Testimonianza preziosa resta tutta la sua copiosa produzione , dalle prime opere al romanzo , in una storia italiana complessa e difficile , guidata da una minoranza intellettuale che trascurava la grande forza del mondo rurale del Nord come del Sud .

Messaggio significativo e commovente perché fatto da un giovane poco meno che trentenne , mezzo veneto e mezzo lombardo , ma anche un po’ friulano , politicamente curioso ed attivamente impegnato nella gestione della vita pubblica , che non esiterà a rispondere al richiamo dei mille patrioti che seguiranno Garibaldi in Sicilia .

Sbarcato a Marsala per combattere a Calatafimi, assunse a Palermo la carica di amministratore militare di Sicilia , lanciando un avvertimento che suona oggi drammaticamente attuale :

“ Rinnovate le condizioni e vedrete i miracoli “

Morì la notte tra il 4 e il 5 di marzo 1861 , nel naufragio del vapore “ Ercole “ che da Palermo , ove era tornato per riordinare i documenti della campagna garibaldina , lo riportava a Napoli

IL ROMANZO

E’ il 1859 ; lo scrittore ha solo pochi mesi di lavoro , prima di partire volontario per la spedizione dei Mille.

Dopo un lungo soggiorno a Colloredo, nel castello di famiglia che aveva scelto come eremo per dedicarsi alla scrittura , il Nievo si accinge a comporre quel romanzo della memoria che diventa il suo capolavoro. Pochissimi mesi soltanto per la stesura , il tempo gli mancherà per la rivisitazione della prosa e la ricerca di sobrietà e di equilibrio tra le pagine e i personaggi ; cose queste che certamente lo penalizzano .

“ Ieri alla fine ho terminato il mio romanzo; son proprio contento di riposarmi. Fu una confessione assai lunga .”

Con queste parole il Nievo concludeva la lettera all’amico Arnaldo Fusinato e si congedava dall’opera che lo avrebbe reso famoso.

Il protagonista **Carlo Altoviti** è volutamente un mediocre, “ quasi un esemplare di quelle innumerevoli sorti individuali che dallo sfasciarsi dei vecchi ordinamenti politici al raffazzonarsi dei presenti, composero la gran sorte nazionale italiana “ .

Con una semplice presentazione si era mostrato per la prima volta ai lettori **“ Io nacqui veneziano ai 18 ottobre del 1775, giorno dell’evangelista San Luca ; e morirò per la grazia i Dio : Italiano quando lo vorrà quella provvidenza che governa misteriosamente il mondo...”**

Carlo Altoviti , detto **Carlino** viene fatto nascere a Venezia , da una patrizia e da un nobile di Torcello, frutto di un matrimonio contrastato dalla famiglia di lei . Creduta morta prematuramente la madre e partito il padre per l’Oriente in cerca di fortuna , il piccolo è affidato alla zia materna, la Contessa che lo accoglie nel **castello di Fratta** solo per compassione . Così egli cresce , quasi nascosto e dimenticato , addetto solo a “ girare lo spiedo “ nel focolare della grande cucina. Ai suoi occhi di bambino questa appare gigantesca come il Colosso di Rodi, le piramidi di Egitto, il Duomo di Milano o San Pietro.; lì egli trascorre quasi tutta la sua giornata incuriosito da tutti e da tutto .

La cucina si anima, dice lo scrittore, dopo l'Angelus Domini. A quell'ora ecco sfilare tutta la galleria dei personaggi di famiglia, dalla Contessa madre al Conte e alla Contessa; ai tre figli di questi, la Clara, Rinaldo e la Pisana, a Monsignor Orlando, fratello del Conte.

Quest'ultimo "mezzo volpato e mezzo coniglio, un santoccio leccone", a dispetto del padre aveva voluto prendere i voti anziché farsi cavaliere. "Voglio cantar messa io" andava dicendo rifugiandosi tra le braccia materne, "voglio cantar nel coro io...voglio farmi santo" e così fu.

Allattato da tutte le balie disponibili e, in mancanza di queste, da poppate preparate per lui dal fedelissimo Martino, Carlino si aggirerà nell'immobile universo del castello di Fratta mal sopportato dagli zii, amato solo dalla contessina Clara e dai servitori (Martino e la Faustina), reso schiavo dai capricci della più piccola...la famosa Pisana.

Questa sarà il suo grande amore e di lei sarà consegnato alla letteratura il più bel ritratto di donna che uno scrittore dell'età moderna abbia mai fatto.

Amica dei giochi infantili, la capricciosetta crescendo, suscitava in Carlino un sentimento irrefrenabile di amicizia e di complicità, di desiderio e di abbandono, di perdono e di fedeltà.

"Non la toccava i quattordici anni che la pareva già perfetta e matura. Non molto grande, no, ma di forme perfettissime, ammirabile soprattutto nelle spalle e nel collo, un vero torso di Giulia, la nipote di Augusto: la testa un po' grande ma corretta con un bellissimo ovale; e poi i capelli alla dirotta, occhi umidi sempre languenti come di fuoco nascosto, sopracciglia sottilissime, e un bocchino poi da dipingere o da baciare. Voce rotonda e sonora, di quelle che non tintinnano dal capo ma prendono i loro suoni dal petto, dove batte il cuore. Un andare ora quieto, ora saltellante; adesso muta, chiusa, pensierosa, di qui a poco aperta, ridente, cialliera".

Ma, all'infuori di Fratta, il mondo sembra non interessare Carlino; episodiche e rare saranno le "fughe" da solo o in compagnia della Pisana; senza fascino tutto quello che non appartiene alla maestosa familiarità della grande cucina, affollata di oggetti ingombranti e minacciosi.

"Alle otto e mezza in punto si intonava il rosario, alle nove si mettevano a cena, alle dieci il signor conte dava il segnale della levata, ordinando ad Agostino di accendergli il lume. La comitiva allora sfilava dalla porta che metteva allo scalone, opposta a quella che metteva in cucina; sul primo pianerottolo usava fermarsi a tastare il muro per trarne il pronostico della giornata ventura. Se il muro era umido il signor conte diceva: domani tempo cattivo..."

Gli abitanti del castello compariranno come gli attori secondari su un palcoscenico di teatro, investiti del loro ruolo, agghindati dei loro costumi, occupati nella ripetizione di azioni e gesti consueti e prevedibili. Tra questi solo qualcuno meriterà una parte da prima fila e farà sentire la sua voce come la Clara e Lucilio fin dalle prime pagine, Spiro e l'Aglaura nel procedere della storia. Ma un giorno Carlino si allontana da Fratta...smarrisce la strada del ritorno...è trascinato da una forza sconosciuta e...scopre il mare.....

"Quello spazio infinito di azzurro mi pareva un pezzo di cielo caduto e schiacciato in terra....Era l'ultima ora del giorno e il sole, in quel momento, come dicono i contadini, si voltava indietro per mandare alla terra un ultimo sguardo, lo sguardo di un moribondo sotto la palpebra abbassata...cascai in ginocchio e mi venne in mente Dio, quel buono e grande Iddio che è nella natura, padre di tutti e per tutti....adorai, piansi, pregai, e debbo anche confessare che l'animo mio sbattuto poscia dalle maggiori tempeste si rifugiò sovente nella memoria fanciullesca di quel momento per riavere un barlume di speranza".

Gli anni passano , a Fratta , gli uni uguali agli altri , senza che la storia del mondo intervenga a modificare gli eventi. Ma la Storia invece, di quando in quando, si fa largo nelle pagine del romanzo, quasi all'insaputa dei personaggi , modificando a volte con improvvisa violenza i loro destini.

Così avviene che un giorno il padre di Carlino ricompaia , di ritorno da uno dei suoi tanti viaggi in Oriente , e partecipi al figlio le ricchezze delle quali può finalmente disporre .

Carlino deve lasciare Fratta per andare nel mondo a fare la sua fortuna . Con la sua intelligenza terminati gli studi giuridici potrà partecipare alla vita politica e, un giorno ottenere un posto di comando nell'amministrazione di Venezia e magari.....farsi Doge !

La prima tappa è Padova , corso di Laurea in Giurisprudenza , mentre “ la memoria della Pisana si ritraeva in un angolo a brontolare e a stizzirsi in segreto. Intanto il rumore delle armi francesi cresceva alle porte d'Italia , con esse risuonavano grandi promesse di uguaglianza e di libertà ; si evocavano gli spettri della repubblica romana ; i giovani si tagliavano la coda per imitar Bruto nella pettinatura , per ogni dove era un fremito di speranza che rispondeva a quelle lusinghe sempre più vicine e vittoriose “.

Nella primavera del 1795 Venezia aveva già riconosciuto il nuovo governo democratico di Francia . Venezia che , vittoriosa sui Turchi , aveva dominato per 400 anni sul vasto circondario della terraferma , vedeva ormai declinare il suo antico e aristocratico potere . I signorotti continuavano pure a vivere nei loro castelli o nelle fastose dimore “ mentre i loro connazionali s'erano fatti cittadini “.

Un vento di innovazione sociale e di democrazia serpeggiava negli animi dei più giovani : l'arrivo dei Francesi travolgeva il vecchio assetto aristocratico.... e si affermava la Repubblica democratica .

“ Vivano i Francesi...abbasso San Marco.... viva la libertà “ così esultavano popolani e contadini mettendo in atto razzie e violenze d'ogni genere contro i vecchi signori.

Ma , come spesso avviene, anche le truppe Francesi invece di portare i segni progressisti del nuovo pensiero illuminato , finivano col sostenere il disordine , dandosi a scorribande e ruberie.

Anche Fratta non è risparmiata e Carlino vi torna come richiamato da una forza misteriosa ed invincibile. Più che Fratta , lo richiamava prepotentemente il pensiero della Pisana e dei loro giochi amorosi .

“ Io mi precipitai a perdifiato e la mia voce si perdeva nei cortili deserti.....solo, di sotto all'atrio mi rispose il nitir di un cavallo...” Ma la sorpresa maggiore doveva ancora venire.

Tutta la famiglia del Conte era fuggita a Portogruaro , ospite di un parente facoltoso ed importante , cognato del Conte , l'eccellentissimo Almorò Frumier .

Nel castello abbandonato era rimasta solo la Contessa Vecchia che si era rifiutata di partire insieme agli altri e qualche fedele servitore. Carlino la ritrova appena in tempo per raccogliere le sue parole disperate ed assisterla nel momento del trapasso.

“ Maledetta questa vita lusinghiera e fugace che ci mena a diporto per golfi ameni e incantevoli e ci avventa poi come naufraghi disperati contro uno scoglio! Maledetta l'aria che ci accarezza giovani per soffocarci poi moribondi...maledetta la famiglia che ci vezzeggia e ci sparpaglia qua e là e ci abbandona negli istanti supremi . Maledetta la pace che finisce nell'angoscia e la fede che si volge in bestemmia, la carità che raccoglie l'ingratitudine....”

Ma cosa era successo perché quella pia donna morisse senza il conforto della fede ? Era successo che alcuni soldatucci , appartenenti al battaglione dei Bersaglieri Francesi , l'avevano oltraggiata e percossa fino a tramortirla per vendicare su di lei tutte le ingiustizie e le differenze sociali del mondo.

E Carlino , spinto da giovanile presunzione , pretende dal Bonaparte la dovuta giustificazione perché “ la virtù antica del giovane Liberatore era caparra di pronta giustizia...”

Mosso dal desiderio di fare chiarezza sull'accaduto va in cerca del generale , lo trova in casa Florio mentre pone attenzione alla sua toeletta mattutina , gli riferisce il delittuoso oltraggio alla vecchia nobildonna confidando in una pronta soddisfazione .

Ma (inevitabile a questo punto il raffronto con l'episodio del dottor Azzecagarbugli) Bonaparte invece di accusare gli oltraggiatori , incolpa l'aristocratica signora ; se gli animi dei poveri soldati si erano così esacerbati , era certamente colpa di Venezia così caparbiamente decisa a difendere i vecchi privilegi....era in fondo quell'episodio solo una goccia nel gran mare della Libertà...e così “ quei gran paroloni di popolo e di libertà, quel piglio riciso ed austero m'avevano annebbiato l'intelletto al punto che la tremenda disgrazia della Contessa mi parve davvero una goccia d'acqua in confronto al mare di beatitudine che ci sarebbe venuto addosso pel valido patrocinio dell'esercito repubblicano. Quel cittadino Bonaparte mi pareva un po' aspro e un po' sordo, un po' anche senza cuore, ma lo scusai pensando che il suo mestiere lo voleva al momento così . “

A Venezia Carlino entra nel Maggior Consiglio giusto in tempo per vedere come l'affermazione della Repubblica “ quel governo di tutti cercato da pochi , imposto da pochissimi , creato da un generale corso.....” non lasciasse troppo a sperare !

In quel fermento di ideali e di cospiratori ecco “ balzar fuori un giovinetto , levantino, di Zante, figliolo di un chirurgo del vascello della Repubblica, che, dopo la morte del padre aveva preso stanza a Venezia.....Si bisbigliava che alcuni mesi prima volesse farsi prete, ma di prete che doveva essere si fece poeta tragico...il leoncino di Zante non degnava gli altri neppur d'uno sguardo ; aveva una buona dose di presunzione; ammirava sé sinceramente come disprezzava gli altri e quel gran principio di uguaglianza lo aveva preso sul serio....”

All'11 di maggio del 1797 Venezia cadeva

“ era una sera tiepida e serena, che pareva fatta pei colloqui d'amore. Invece tra tanta calma di cielo e di terra, in un incanto poetico di vita e di primavera una gran Repubblica si sfaciava, come un corpo marcio per lo scorbuto ; moriva una gran regina di 14 secoli, senza lagrime, senza dignità, senza funerali ; quella morta larva rimase esposta alcuni mesi alle contumelie del mondo; il mare , il suo antico sposo , rifiutò le sue ceneri e un caporale di Francia le sperperò ai quattro venti, dono fatale a chi osava raccogliere ! La Francia con flotte veneziane si impadroniva dei nostri possedimenti nello Ionio e in Albania , mentre l' Istria e la Dalmazia venivano occupate dall'Austria (pace di Leoben – preliminari segreti) . Venezia non era più che una città e voleva essere un popolo. I popoli soli nella storia moderna vivono , combattono e, se cadono , cadono forti e onorati perché certi di risorgere .”

Con questa incisiva considerazione termina il primo volume del romanzo ; il nostro Carlino , che d'ora in avanti chiameremo cittadino Carlo Altoviti è nominato segretario della nuova Municipalità veneziana ; la Clara , rifiutando per sempre l'amore terreno di Lucilio Vianello si è ritirata in convento per rimanergli fedele ; la Pisana ha sposato per volere della madre S.E. Navagero , , lasciando interdetti tutti i suoi spasimanti ; l'amico Leopardò si è suicidato per amore, ispirando forse al Foscolo il dramma di Ortis ; una famiglia greca rifugiata a Venezia , gli Apostulos , diventerà la seconda famiglia adottiva di Carlo riservandogli la sorprendente scoperta che la giovane Aglaura , “ bella come una pittura del Giorgione “ è sua sorella !.....

Carlo, a Venezia, ritrova la Pisana , sogna di unirsi a lei e di farne una compagna premurosa e modesta “ ella si fece condurre per tutta la casa , dalla cantina alla soffitta, trovò di suo grado i tappeti, i divani, e perfino le pipe ; mi assicurò che noi staremmo lì dentro come due principi ...la mattina dopo, non erano ancora le otto che la Pisana mi capitò in camera con il caffè . Ella voleva, mi disse, prendere fino dal primo giorno le costumanze di una buona e diligente massaia “ ma il pensiero della Patria lo riassume e “ quel mese smemorato di beatitudine e di voluttà, vissuto durante l'avvilimento della mia patria, e rubato alla decorosa miseria dell'esilio, mi lasciò nell'anima un eterno rimorso “

Ed ecco di nuovo comparire la Storia , quella dei grandi eventi e dei grandi personaggi.

Il cittadino Altoviti non è da meno ; a Milano Bonaparte sta dando vita alla Repubblica Cisalpina e chiama a sé i volontari da tutta Italia. Anche Lucilio , il giovane medico dei tempi antichi di Fratta si arruola, anche Giulio Dal Ponte il rivale in amore , anche il levantino Foscolo , hanno risposto al richiamo invincibile di quel francese che pure aveva tradito Venezia a Campofornio .

“ Bonaparte tornava nell’affetto e nell’ammirazione di tutti ; io pure mi diedi a credere che quel trattato fosse una necessità del momento, una concessione temporanea per riprender poi più di quanto si era dato “

A Milano, Carlo resta affascinato dal Foscolo “ la sua focosa e confusa eloquenza mi ammaliava : lo udii per più di due ore bestemmiare e sparlare di tutti, dei Veneziani , dei Francesi , dei Tedeschi, del Papa e del Re....Per mezzo suo conobbi anche Parini e Monti e poi Alfieri, Fontana e i due Pindemonte ; li vidi assieme , Foscolo e Parini , sotto l’ombra del tiglio fuor di Porta Orientale....”

Il sentimento nazionale e patriottico anima oltre Milano, anche Genova , Bologna , Modena , Rimini , Pesaro , Napoli e Roma,

“ Il dì 15 febbraio 1798 cinque notai in campo Vaccino avevano rogato la libertà del popolo romano. Pio VI era stato tradotto in Toscana ; Ettore Carafa comandava la Legione Partenopea ; Carlo Altoviti è tra i legionari e dopo un viaggio lungo e faticoso , valicati gli Appennini eccolo finalmente a Roma , quella Roma che sola avrebbe forse potuto fargli dimenticare la Pisana !

“ Roma è il nodo gordiano dei nostri destini. Roma è il simbolo grandioso e multiforme della nostra schiatta , Roma è la nostra arca di salvezione. Roma è la lupa che ci nutre delle sue mammelle “

Inizia il nuovo secolo : è il 1800 !

Napoleone si avvia verso l’avventura imperiale....le repubbliche italiane cadono una ad una , ultimo baluardo rimane Genova ; lì ancora si incontrano le menti dei cospiratori , lì ancora Foscolo si anima e si adira . **C’è Mazzini ma il Nievo non ne parla .**

La grande Storia cede il passo alla piccola storia .

A Napoli riappare la Pisana , forse amante del Carafa come di altri ; anche in lei il sentimento patriottico è forte e appassionato ; con una lunghissima lettera nella quale rivela l’antico sentimento ridesta in Carlo la passione. Torneranno insieme ; torneranno a Fratta per rivivere i luoghi felici e spensierati dell’infanzia. I patti sono chiari però : nessun impegno , nessuno scioglimento di matrimonio , anche perché l’eccellentissimo Navagero , ormai vecchio ed ammalato , ha bisogno della sua premurosa assistenza . Carlo dovrà sposare Aquilina ; questa sarà una buona moglie e non pretenderà di essere amata .

E’ un altro capriccio della Pisana , l’ultimo.

Carlo non vorrebbe cedere ma capisce che , opponendosi , sarebbe diventato indegno del suo amore “ d’allora in poi mi negò ogni sguardo, ogni sorriso d’amore ; mi proibì l’accesso alla sua stanza ; fu tutta per l’Aquilina e nulla per me.”

E’ il 1805 : i vecchi attori scompaiono dalla scena per lasciare il posto ai nuovi .

“ Quando arrivò la notizia del mutamento della Repubblica in un Regno d’Italia, presi le poche robe, i pochi scudi che avea e andai difilato a Milano e diedi la mia dimissioneNapoleone capitò a Milano e si mise in capo la corona ferrea dicendo Dio me l’ha data , guai a chi la tocca.

Io mi assettai, povero privato, nelle antiche camerucce di porta Romana dicendo a mia volta : Dio mi ha dato una coscienza , nessuno la comprerà .“

Negli anni a seguire Carlo Altoviti riprende a viaggiare per l’Italia ed esulta quando Napoleone unisce Venezia al Regno di Italia. .Il destino della patria sembra legato ai destini di Francia . Le vittorie dell’Imperatore si susseguono ; dopo Austerlitz il regno d’Italia si allarga ancora di più e raggiunge l’Isonzo . Ma la situazione politica non è facile e Carlino perde il suo lavoro di amministratore dei beni della repubblica .

Improvvisa sopraggiunge una malattia che lo conduce quasi in fin di vita

Saranno la Pisana e Lucilio , la prima con la passione amorosa di sempre, il secondo con la scienza medica e la passione politica a guarirlo e salvarlo.

“ La Pisana entrò senza vedere, senza cercare altri che me. Mi si gettò colle braccia al collo, senza pianto, senza voce....Fui come soffocato dalla felicità; indi la vita scoppiò ribollente da quel momentaneo assopimento e sentii un misto di calore e di freschezza corrermi salutare e voluttuoso i nervi e le vene .” Il duello amoroso riprende e come se il tempo non fosse passato le anime si schiudono ai loro segreti .

Il 1807 : “ Sposai l’Aquilina . Monsignore di Fratta benedisse le nozze . La Pisana fu madrina della sposa. Io mi sentiva dentro una gran voglia di piangere , ma non era senza qualche dolcezza quella malinconia “

“ Al 1819 durava in Europa quell’inquietudine nervosa che dura in corpo dopo la corsa sfrenata e trafelante di alcune ore ; uscivano i vecchi attori, entravano i nuovi “

Le sorti di Napoleone precipitano.

Ettore Carafa chiama Carlino nella Legione Partenopea .

Al seguito di Francesco Pepe combatterà in Puglia , ma sarà catturato ed imprigionato prima a Castel Sant’Elmo, poi nell’isola di Ponza . Con aiuti potenti e generose protezioni eviterà la pena di morte alla quale viene addirittura condannato .

Seguiranno gli anni dell’esilio a Londra , dove i due amanti torneranno insieme , raggiunti presto dal fedele Lucilio ; ma la salute peggiora ed i problemi economici rendono amara l’esistenza .

“ I profughi politici non godevano di un certo favore, né la moda ne avea fatto una specie curiosissima di bestie da serraglio . Ci facevan pagare persin l’acqua che si beveva....La povera Pisana doveva atutto provvedere, donna avvezza fino allora ai commodi dell’oziosa nobiltà veneziana . Miserie!!”

Anche l’amore si raffredda e rimangono solo la pietà e la devozione . Ma Carlo si sbaglia ; la povera Pisana si è ridotta per lui ad elemosinare ma ha imposto a se stessa di non farne parola all’amato , purchè guarisca . Soltanto il ritorno a Venezia , l’aria natia potrebbe giovare ad entrambi , maanche la Pisana si ammala per le troppe “ tribolazioni “.

A Londra giungono l’Aquilina e i figli , giusto in tempo per darle l’estremo saluto .

Ma è per l’amante la raccomandazione finale della Pisana morente , e ci sembra quasi di vederla tornare la ragazzina di un tempo , imperiosa e sicura , mentre consegna all’amico l’ultimo appuntamento : “ Ricordati : ti aspetto “ .

Pochi giorni dopo , con tutta la famiglia , Carlo fa ritorno a Venezia . Il dolore di lasciare a Londra Lucilio , solo e ormai vecchio , si stempera alla promessa dell’amico “ Verrò a morire fra voi “

“ Era il quindici settembre 1823 . Passai la prima notte in quella memore cameretta dove avea vissuto giorni spensierati e felici, baciando fra lagrime e singhiozzi due ciocche di capelli. L’una l’avea strappata dai bei ricci della Pisana fanciulletta ; l’altra l’avea tagliata religiosamente sulla pallida fronte della Pisana morta “

Il ritorno a Venezia dona nuovo vigore ; Carlo con la famiglia degli amici Apostulos avvia una società per il commercio di frutta secca ed olio con la Grecia ed alcuni paesi del Levante. Gli affari vanno bene e riportano l’agiatezza di un tempo.

Anche Venezia sembra riacquistare la sua gioventù ed il suo antico splendore , mentre altri lutti segneranno dolorosamente il nostro protagonista . Nel breve spazio di pochissimi anni : moriranno la sorella Aglaura , il figlio Donato , la moglie e poi ancora il figlio Giulio ; anche il colera mieterà le sue vittime tra gli amici più antichi....ed è allora a questo punto della vita che “ ...nel riandare la mia storia io penso sempre alla margheritina, a quel modesto fiorellino dal botton d’oro e dai raggi bianchi sul quale le zitelle traggono il pronostico dell’amore. Una per una le cavano tutte le foglie, finchè resta solo l’ultima, e così siamo noi che dei compagni coi quali venimmo camminando lungo i sentieri della vita, uno cade oggi, l’altro domani e ci troviamo poi soli, melanconici nel deserto della vecchiaia .”

E' il 1848

“ ...dalla Francia mutata in repubblica soffiava un vento pieno di speranza ; la rivoluzione minacciò fino a Vienna , proruppe a Milano e fu compiuta anche a Venezia . In quei momenti , per quanto fossi vecchio , mezzo cieco e padre di famiglia , certo non ebbi tempo di pensare ai miei affaruzzi di casa. Uscii in piazza con gli altri, buttai via i miei settant'anni e mi sentii più forte, più allegro e più giovane che non lo fossi mezzo secolo prima....si armava la Guardia Nazionale e mi vollero far colonnello della seconda legione...accettai e vi giuro che non mi sentiva addosso più di vent'anni “ .

Gli anni che seguiranno , e saranno gli ultimi di questa **vita ottuagenaria** , vedranno succedersi ancora dolori e lutti , ma anche tenere gioie familiari e consolanti soddisfazioni . .

Il pensiero finale con il quale lo scrittore prende commiato dal pubblico , sarà naturalmente rivolto alla Pisana , primo ed unico amore della sua vita che ancora vive e palpita accanto a lui , perché

“ ...sperammo e amammo insieme ; insieme dovremo trovarci là dove si raccolgono gli amori dell'umanità passata e le speranze della futura .”

Il romanzo viene pubblicato sei anni dopo la morte del Nievo , nel **1867 a Firenze.**

Considerazioni a margine :

- 1) La prima edizione de “ I Promessi Sposi “ è pubblicata nel 1827
- 2) Foscolo muore a Londra nel 1827
- 3) Silvio Pellico pubblica “ Le mie prigioni “ nel 1832
- 4) Leopardi muore a Napoli nel 1837
- 5) Giuseppe Giusti opera in Toscana nel decennio 1835 / 1845
- 6) Il romanzo de “ I promessi sposi “ è pubblicato in edizione definitiva nel 1840
- 7) Negli anni 1856 / 1858 Verga scrive “ Amore e patria “ e “ I Carbonari della montagna “

Cronologia napoleonica contemporanea ai fatti della narrazione :

- 1) Il generale Bonaparte inizia la Campagna d' Italia : marzo 1796
- 2) Pace di Campoformio : marzo 1797
- 3) Napoleone è Presidente della Repubblica Italiana : gennaio 1802
- 4) Napoleone Imperatore dei Francesi :3 maggio 1804
- 5) Napoleone Re d' Italia (Milano) : 26 maggio 1805
- 6) Vittoria di Napoleone ad Austerlitz : 2 dicembre 1805
- 7) Napoleone è sconfitto a Lipsia : 16 ottobre 1813
- 8) Esilio di Napoleone all'isola d' Elba :1814
- 9) I cento giorni e Waterloo : 18 giugno 1815
- 10) Morte di Napoleone nell'isola di S. Elena : 5 maggio 1821

Spunti di riflessione :

- 1) due figure femminili a confronto : la Pisana ed Elena Muti
- 2) due città a confronto : Venezia di Nievo e Roma di D'Annunzio
- 3) due sentimenti a confronto : il pudore ottocentesco di Nievo e la sensualità di D'Annunzio
- 4) il personaggio di Lucilio , il dottorino di Fratta , inteso come coscienza spirituale e politica dell'autore
- 5) il paesaggio e i luoghi della memoria
- 6) la storia italiana dall'avventura di Bonaparte alla I guerra di Indipendenza
- 7) l'ironia e il grottesco
- 8) la religiosità e i valori morali
- 9) sentimento e sentimentalismo
- 10) naturalismo e verismo nel romanzo